

Governance. Il Tesoro potrebbe sbloccare la partita chiedendo le dimissioni dei consiglieri

Cdp, cambio al vertice alle battute finali

Celestina Dominelli

È stallo, almeno per ora, sul ricambio ai vertici di **Cdp**. Ma le prossime ore saranno decisive per capire il destino di Giovanni Gorno Tempini e Franco Bassanini, rispettivamente ad e presidente di Cassa, che il Tesoro e Palazzo Chigi vogliono sostituire anzitempo - il loro mandato scade con l'approvazione del bilancio 2015 - per imprimere una sterzata su alcune partite (banda ultralarga e Telecom, in testa), sui quali, sono le interpretazioni fatte filtrare nelle ultime settimane, non ci sarebbe stata la necessaria collaborazione della controllata del Tesoro.

Il ricambio, però, anche a causarsi una consistente fuga di indiscrezioni sui possibili successori (in posizione ci sono Claudio Costamagna per la presidenza e Fabio Gallia per la poltrona di ad), si sta rivelando più complicato del previsto. Tanto che il Mef, secondo rumors insistenti che circolano in queste ore, potrebbe anche decidere di sbloccare la partita giocando la carta del passo indietro dei consiglieri designati da Via XX Settembre (5 su 9): lo statuto della Cassa prevede infatti che il cda decada se viene meno, per dimissioni o altra causa, la maggioranza dei suoi membri.

Continua ► pagina 24

Governance. Il Tesoro potrebbe sbloccare la partita sul rinnovo manageriale chiedendo le dimissioni dei consiglieri di nomina governativa

Cdp, cambio al vertice alle battute finali

Martedì cda straordinario che dovrà deliberare l'impegno della Cassa nel fondo di turnaround

Celestina Dominelli

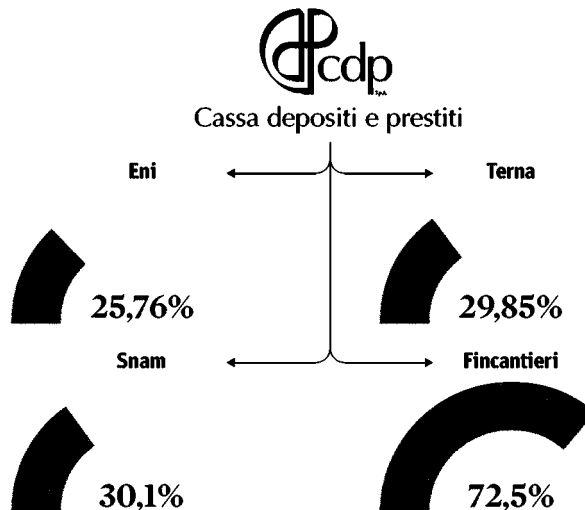
► Continua da pagina 23

Giovedì il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha chiesto a Gorno Tempini di farsi da parte, ma l'ex banchiere d'affari avrebbe preso tempo per negoziare al meglio l'uscita di scena. La richiesta del Tesoro non ha di certo sorpreso l'ad di Cassa, ma è chiaro che, prima di lasciare libero il campo, Gorno Tempini vorrà valutare attentamente tutti i risvolti legati al suo addio, non solo sotto il profilo economico - in ballo c'è una sostanziosa buonuscita a cui l'ad ha diritto, come sempre accade in questi casi, se il contratto viene rescisso anzitempo senza giusta causa - ma anche rispetto a un possibile danno d'immagine che (forse) una mossa come quella dell'esecutivo potrebbe portare con sé.

Diversa, invece, sembrerebbe la partita del presidente Bassanini. Le fondazioni - che si sono affidate al presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, per confrontarsi con l'Economia e il governo sui piani futuri per la Cassa -, hanno fatto chiaramente capire che non accetteranno l'apertura a operazioni o investimenti spericolati in grado di mettere a rischio il ritorno finora assicurato dalla **Cdp**, come ha ribadito ieri anche il presidente della **Fondazione Sicilia**, Giovanni Puglisi, che siede anche nel comitato di presidenza dell'Acri. «Siamo in una fase di trattativa e ne vedremo l'esito», ha detto ieri all'agenzia

Le partecipazioni nelle quotate

Le partecipazioni nelle società quotate



CDP possiede una quota partecipativa pari al 30,10% in SNAM Spa, di cui 28,98% attraverso CDP RETI Spa e 1,12% attraverso CDP GAS Srl. Sempre attraverso CDP RETI Spa, CDP possiede una quota partecipativa pari al 29,851% del capitale sociale di TERNA Spa
Fonte: dati societari

Adnkronos sottolineando poi «che non preoccupa tanto il cambio di missione ma quale missione andiamo a dare alla Cassa e, soprattutto la possibilità di garantire la redditività dell'investimento fatto». E, ha aggiunto, «se non è più possibile diventa un problema».

Insomma, i 64 istituti, che detengono il 18,4% del capitale di Cdp, vogliono precise rassicurazioni sulla missione ma anche sulla gover-

nance - la nomina del presidente spetta a loro secondo gli accordi finora fatti valere in seno alla Cassa - e sembrerebbero, almeno per il momento, fare quadrato attorno a Bassanini che ne avrebbe ben salvaguardato gli interessi negli ultimi anni. Nessuna preclusione nei confronti di Costamagna, ma gli istituti non sono disposti a firmare cambiali in bianco sul futuro della Cassa e più di qualcuno minaccia di

uscire se ci saranno virate ardite. Per ora, quindi, restano alla finestra in attesa di capire che faranno il Tesoro e Palazzo Chigi.

Il governo, come detto, vuole imprimere un'accelerazione ad alcuni dossier, a cominciare dal progetto per la rete superveloce, su cui l'esecutivo e i vertici di Cassa si sarebbero trovati su posizioni distanti, anche rispetto all'ipotesi, circolata nelle scorse settimane, di un possibile ingresso diretto di **CdI** nel capitale dell'ex monopolista Telecom. Il passaggio di testimone, dunque, dovrebbe sostanzialmente servire, nelle intenzioni del governo, ad agevolare la risoluzione di questo e altri tasselli.

Il Mef potrebbe dunque decidere di usare la "sponda" offerta dallo Statuto per sciogliere l'impasse non messa in conto. Ma quando? Martedì è in programma un cda straordinario che dovrà deliberare l'impegno di Cdp nel fondo di turnaround -chiamato a soccorrere anche **Ilva**, altro tema, quest'ultimo, su cui non sarebbero mancate le frizioni tra Palazzo Chigi e la Cassa - e un eventuale passo indietro dei cinque consiglieri alla vigilia del board rischierebbe di impattare su un via libera atteso da tempo. Se i cinque decidessero di dimettersi prima della riunione, il cda decadrebbe infatti immediatamente e, a quel punto, al presidente Bassanini non rimarrebbe che prenderne atto e convocare l'assemblea dei soci per nominare il nuovo board con un inevitabile slittamento dell'ok al fondo. I tempi del ricambio, quindi, andranno attentamente valutati. Per evitare che l'avvicendamento impatti anche sugli altri programmi dell'esecutivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA